

A Eugene, in Oregon, insorge la Chiesa cattolica

# Incontro col prete prova d'omicidio

## Giudice registra la confessione

La segretezza della confessione è stata messa in discussione a Eugene, in Oregon. Un colloquio tra un detenuto e il suo prete cattolico è stato registrato dal procuratore distrettuale per raccogliere le prove sul triplice omicidio di tre teenager. L'arcidiocesi dello Stato ha chiesto l'immediata distruzione del nastro ma il procuratore afferma che la registrazione è legale e che intende usarla per incriminare l'uomo e se sarà necessario la produrrà anche in tribunale.

**Ted Turner: «Ma quanto sono scemi gli americani»**

Ted Turner, il fondatore della Cnn, ha mantenuto fede alla fama che negli anni gli ha guadagnato il soprannome di "Capitano Oltraggio": «Gli Stati Uniti hanno alcune delle persone più sceme del mondo», ha dichiarato il marito di Jane Fonda in un incontro con un gruppo di giornalisti stranieri ad Atlanta. «È una disgrazia. Ci sono momenti in cui sono così scoraggiato per il mio paese», ha detto Turner. Il presidente della Cnn ha accusato i suoi connazionali di essere sordi alla causa dell'ambiente: «Credono di essere immuni al disastro per via della loro prosperità, ma la vita sulla terra è in pericolo: la sovrappopolazione sta trasformando il pianeta in un deserto».

**MANNI RICCOBONO**

NEW YORK. Furibondi i cattolici. Determinato il pubblico ministero. A Eugene, in Oregon, le autorità hanno registrato la confessione d'un uomo sospettato di aver ucciso tre teenager e intendono usarla in tribunale per dimostrare la colpevolezza. L'arcidiocesi di Portland, capitale dello Stato, ha chiesto l'immediata distruzione del nastro. L'incontro tra Conan Wayne Hale, 20 anni, cattolico, imprigionato per una rapina ma sospettato del triplice omicidio, e padre Timothy Mockaitis, è avvenuto il 22 aprile scorso. Il ragazzo lo aveva fatto chiamare e padre Mockaitis si è recato nel carcere di Eugene dove le guardie carcerarie lo hanno portato nella sala dei colloqui e non nella cella del prigioniero, dove avvengono in genere gli incontri tra detenuti e religiosi. «Ci aspettavamo che Hale avesse qualcosa da dire a padre Mockaitis», ha detto il procuratore distrettuale Doug Harclerod - perciò abbiamo registrato il loro colloquio, ho dato lo stesso l'autorizzazione che del resto non è indispensabile: una legge dello Stato consente di registrare le conversazioni tra visitatori e detenuti».

chiaro qui - ha dichiarato il procuratore al giornale di Eugene che ha coperto la registrazione della confessione - è che tre ragazzini sono stati brutalmente uccisi. Questo non è un attacco alla Chiesa cattolica ma solo il tentativo di raccogliere le prove per incriminare e condannare un brutale assassino».

I tre teenager, due quindicenni ed una tredicenne, furono trovati il 20 dicembre scorso in una strada di campagna a Springfield, una località rurale nei pressi di Eugene. I loro corpi nudi mostravano i segni della brutalità dell'omicida che li ha poi finiti sparandogli alla testa. La ragazzina era stata violentata. Per il delitto la polizia aveva arrestato Jonathan Wayne Susbauer, 22 anni. Susbauer ha confessato l'aggressione ma ha accusato Hale di aver sparato ai ragazzi con la sua pistola, una calibro 38 rubata da una macchina qualche giorno prima. Così gli investigatori si sono messi a cercare prove contro Hale. La registrazione della confessione avrebbe potuto restare un segreto se non fosse stato per la curiosità di un reporter, del «Register-Guard», che scartabellando tra i documenti sull'omicidio dei ragazzini ha trovato una dichiarazione sulla confessione. Ha parlato con padre Mockaitis, ignaro della registrazione e il prete ha avvertito l'arcidiocesi.

Solo i colloqui con l'avvocato sono considerati «privati», in Oregon. In contraddizione con questa legge, c'è n'è un'altra che invece garantisce la confidenzialità della confessione tra fedeli e parrochiani. Senza tener conto delle leggi che risalgono al sedicesimo secolo, rafforzate da una decisione della Corte Suprema del 1876. Per la chiesa cattolica la confessione è sacra e inviolabile; la chiesa prevede la scomunica del prete che tradisce le confidenze fatte in confessione. «In quella prigione hanno registrato un colloquio intimo tra un individuo e Dio - ha detto Michael Maslovsky, direttore dei servizi pastorali dell'arcidiocesi di Portland - il prete nella confessione è solo uno strumento, le istruzioni sono di dimenticare quello che gli viene confidato e gli è perfino proibito accennarne in un successivo incontro con la stessa persona».

Ma la tremenda pressione sulla procura di Portland perché venga risolto il caso del triplice omicidio ha spazzato via gli scrupoli di Harclerod: «Quello che non sembra



Cristiano Laruffa/Agf

ROMA. I sacramenti sono le fondamenta della religione cattolica. Ed è proprio per questo che ogni volta che essi vengono appena scalfiti la Chiesa si muove compatta. Sono i principi fondativi senza i quali la Chiesa non esisterebbe. Le evoluzioni della sfera civile hanno più volte fatto vacillare questi principi. L'esempio più semplice sta nella storia recente del nostro paese. All'elaborazione della legge sul divorzio, più di vent'anni fa in Italia, che andava a toccare, per un cattolico, il sacramento del matrimonio indissolubile. Spesso ha vacillato il sacramento dell'ordine sacerdotale. Nessuno, a memoria d'uomo, si era mai spinto tanto oltre, andando, cioè, a scalfire quelle realtà che riassumono uno dei più alti momenti di un uomo di fede in rapporto con Dio, la riconciliazione. «Chi si confessa ritiene di confessarsi a



Giuseppe Gerbas/Contrasto

Per monsignor Pasini è grave «intercettare» la riconciliazione

## «Ma quel nastro oltraggia Dio»

«Strumentalizzare questa sfera del segreto più pieno di una persona non è ammissibile». Sereno, ma fermo il commento di monsignore Giuseppe Pasini, ex direttore della Caritas nazionale, su quanto accaduto in Oregon. «Chi si confessa ritiene di confessarsi a Dio attraverso il sacerdote nella speranza di ottenere il perdono: Violare questo momento appartenente alla sfera del sacro è un oltraggio alla Chiesa e a Dio stesso».

**FABIO LUPPINO**

Dio attraverso il sacerdote nella speranza di ottenere il perdono dei propri peccati. Tutto ciò è fondato sulla certezza che il confessore mantenga il segreto. Siamo davanti ad un grande atto di fiducia in base a cui sta in piedi il sacramento. Violare questo momento appartenente alla sfera del sacro è un oltraggio alla Chiesa e a Dio stesso. Certo, poi chi si è confessato non è esonerato dal dover ottemperare alle proprie incombenze civili. Normalmente quando ci sono dei fatti gravi la penitenza che dà il sacerdote riveste un valore di riparazione morale.

**Perché questa misura per raccogliere prove viene considerata un oltraggio alla religione cattolica?**

La spiegazione va cercata nella realtà del sacramento della penitenza che è un gesto tipicamente religioso. Chi si confessa ritiene di confessarsi a Dio attraverso il sacer-

doto nella speranza di ottenere il perdono dei propri peccati. Tutto ciò è fondato sulla certezza che il confessore mantenga il segreto. Siamo davanti ad un grande atto di fiducia in base a cui sta in piedi il sacramento. Violare questo momento appartenente alla sfera del sacro è un oltraggio alla Chiesa e a Dio stesso. Certo, poi chi si è confessato non è esonerato dal dover ottemperare alle proprie incombenze civili. Normalmente quando ci sono dei fatti gravi la penitenza che dà il sacerdote riveste un valore di riparazione morale.

**Da quale momento biblico trae origine il sacramento della riconciliazione?**

Trae origine da Gesù Cristo che ha istituito il sacramento del perdono. La prima cosa che ha detto il Signore agli apostoli dopo la sua risurrezione riguardava proprio questo:

«ricevete lo Spirito santo, a chi rimetterete i peccati saranno rimessi». Le modalità in cui avviene oggi sono delle modalità storiche introdotte dalla Chiesa per garantire la sincerità del perdono.

**Quindi, chi chiede questo sacramento è come se dicesse di consegnarsi a Dio?**

Esattamente. In conseguenza strumentalizzare questa sfera del segreto più pieno di una persona, anche a scopo positivo come l'esigenza di un giudice di giungere alla verità, non è ammissibile. Non tutti i mezzi sono legittimi per ottenere un obiettivo legittimo, altrimenti saremmo machiavellici. Una cosa del genere crea il dubbio in tutti i carcerati che ambiscono avere questo momento di confessione religiosa, ritenendo che dall'altra parte ci sia qualcuno che voglia carpire informazioni per altri fini.

**Se così fosse cadrebbe uno dei capisaldi della Chiesa?**

Direi che la confessione è fondata essenzialmente su un rapporto di fiducia alla cui base c'è il principio della segretezza.

**In questo modo si pone un limite alla possibilità di uno stato di perseguire dei reati? Dove finisce la sfera civile e inizia quella religiosa?**

Ci sono principi di legge naturale legati alla sfera religiosa che sono primari rispetto alle leggi civili. An-

che se in questo caso non si tratta di disquisire sulle leggi quanto sulle modalità di attuazione di esse. Conflitti possono nascere, e nasceranno. E la Chiesa starà in giudizio di fronte allo stato per bloccare questi metodi, perché non è tollerabile per la Chiesa cattolica una cosa siffatta.

**Ci sono stati altri conflitti tra scelte civili e sacramentali?**

Storicamente è capitato che alcuni sacerdoti non abbiano tenuto il segreto, ma sono casi molto rari. La confessione è una delle realtà della Chiesa che ha meglio tenuto nel corso dei secoli.

**Quanta parte ha nel processo di formazione di un sacerdote la riflessione sul sacramento della riconciliazione?**

Il sacerdote è un animatore della comunità cristiana sotto le tre dimensioni costitutive: annunciando la parola, la catechesi, l'amministrazione dei sacramenti. La parte centrale, con l'eucarestia, è proprio legata alla penitenza. La preparazione è molto intensa. Ci sono dei corsi di teologia morale, di metodologia nell'attuazione del sacramento, curando attentamente l'aspetto psicologico.

**La violazione di questo momento metterebbe in dubbio la stessa possibilità del pentimento?**

Il rischio c'è, ma tocca meno la sfera del sacerdote-penitente.

L'ex vicepresidente del Sudafrica attacca il partito di Mandela. Secondo i bianchi si rischia una svolta autoritaria

## De Klerk accusa: «L'Anc è razzista»

L'African National Congress è razzista nel suo cuore, ha perso ogni identità, e scivola inesorabilmente verso il monopartitismo autoritario. Un'accusa pesantissima quella lanciata ieri dal vicepresidente dimissionario del Sudafrica Frederik Willem de Klerk al partito del presidente Nelson Mandela. Un attacco frontale, foriero di una rottura difficile da ricucire. «La gente deve aver chiara la distinzione tra maggioranza e opposizione».

**NOSTRO SERVIZIO**

Un'accusa gravissima che prelude ad un'opposizione «netta, senza concessioni»: l'African National Congress (Anc), partito simbolo della lotta all'apartheid in Sudafrica, è razzista nel suo cuore, ha perso ogni identità, e scivola pericolosamente verso il monopartitismo. Ad affermarlo, con insolita durezza, è Frederik Willem de Klerk, ultimo presidente bianco del Sudafrica segregazionista, che con Nelson Mandela delineò la strada della transizione indolore (per

questo ottennero il Nobel per la pace nel 1994), diventando poi il vicepresidente del nuovo Sudafrica democratico.

Carica che de Klerk lascerà a fine giugno, così come faranno tutti i ministri del National Party (Np), abbandonando il governo di unità nazionale che, secondo le intese, sarebbe dovuto sopravvivere fino alle elezioni del 1999. Ma il leader del Np ha deciso di accelerare i tempi, con questa polemica motivazione: «Non c'era più alcuna ga-

ranza dopo quel voto - sostiene - allora è meglio rompere subito così che la gente abbia una chiara scelta tra maggioranza e opposizione». E per de Klerk non è solo un problema di scelte politico-economiche. È lui stesso a sottolinearlo: «Noi (il Np, ndr.) - spiega - siamo veramente un partito multietnico, rappresentiamo tutte le persone, di ogni razza. Loro (l'Anc, ndr.) hanno perso identità ed unità con il nuovo Sudafrica, e nel loro cuore non sono completamente non razzisti: continuano infatti a contrapporre bianchi a neri, e ad accusarci di essere un partito solo bianco: il che non è vero».

Accanto a lui, nell'affollata conferenza stampa a Pretoria, l'uomo del dialogo ha voluto gli esponenti del Np che esemplificano la scelta multietnica. C'è il ministro degli affari generali John Mavuvu (tra i pochissimi neri con posizione di rilievo nel Np) e quello dello sviluppo della popolazione Patrick McKenzie, meticcio, la cui presenza è in-

vece rilevante nel partito. Un attacco frontale, quello sferrato da de Klerk a Mandela, che pone fine al brevissimo intermezzo di «fair play» intercorso tra il disimpegno del Np dal governo, avvenuto formalmente giovedì scorso, De Klerk ha quindi sottolineato l'esigenza della creazione di una forte, visibile e credibile forza di opposizione, che - a quanto ha lasciato intendere - vorrebbe assemblare attorno al Np: «Se questo non avverrà non saremo al sicuro, poiché esiste il rischio di andare a finire in uno "Stato-partito": abbiamo invece bisogno di un multipartitismo democratico dinamico».

Le bordate polemiche dell'ormai ex vicepresidente non hanno risparmiato neanche la Commissione sulla verità e riconciliazione, che - guidata dall'arcivescovo Desmond Tutu, premio Nobel per la pace per il suo impegno contro il razzismo - sta tentando di far luce sui crimini avvenuti nel corso della lotta contro l'apartheid. «Non si fa

riconciliazione - ha tuonato de Klerk riaprendo vecchie ferite - l'unica strada è quella di chiudere il libro del passato, dimenticare davvero e guardare concretamente al futuro». Affermazione che certamente suscita indignazione, poiché la maggioranza dei crimini indagati - la commissione tende ad accertare la verità, e quindi ammettere una volta accertata una sorta di «pentimento» dei colpevoli - riguarda le atrocità del regime razzista. Quella di de Klerk è comunque una dichiarazione di guerra politica che, certamente, non resterà senza risposta. Alcuni osservatori politici a Pretoria azzardano un'interpretazione più tattica: si voterà per la amministrativa a fine mese nella provincia del Capo, una delle poche dove il Np, è elettoralmente molto forte, e quindi a fine giugno nell'insanguinato KwaZulu. Ma l'impressione più diffusa è che a questo punto i ponti siano proprio stati bruciati alle spalle, ed i margini di ricucitura ormai inesistenti.

Brasile, 155 poliziotti sott'accusa

## Massacro dei «senza terra» in Amazzonia

### «Fu esecuzione sommaria»

BRASILIA. Non un'azione per sedare la rivolta, ma un massacro pianificato e spietato. Per questo sono stati tutti accusati di omicidio i 155 agenti della polizia brasiliana che lo scorso mese furono inviati a sgomberare un latifondo occupato da almeno 2mila «senza terra» in una operazione culminata nel massacro di 19 contadini. Secondo la stampa brasiliana, la commissione di inchiesta della polizia militare ha deciso incolpare tutti gli agenti in quanto finora è stato impossibile individuare i responsabili diretti. Gli incidenti sono avvenuti nello stato settentrionale di Para quando la polizia aprì il fuoco sulla folla che reclamava il diritto alla terra. Secondo la ricostruzione delle organizzazioni per i diritti umani infatti le vittime non furono colpite per caso ma vennero sottoposte a vere e proprie esecu-

zioni. Gli attivisti per i diritti umani sostengono anche che le prove sono state pesantemente inquinate. La commissione d'inchiesta ha annunciato che le indagini proseguiranno e che alla fine di giugno scatteranno le incriminazioni formali. L'atto di accusa nei confronti di tutti gli agenti, però, secondo alcuni commentatori sarebbe indice della volontà di diluire le responsabilità per permettere ai veri colpevoli di uscire con il minimo danno. L'episodio di delitto di polizia fece molto clamore nonostante questo tipo di violenza contro i diseredati in Brasile è quasi all'ordine del giorno. È di pochi giorni fa la confessione di un poliziotto di aver fatto parte di una squadra della morte che ha mietuto la vita di decine di bambini nelle favelas: fatti sui quali anche il governo si è dimostrato impotente.